

## IL POPOLO DELLE 12 TRIBÙ E DEI 12 APOSTOLI IN AP 21

IULIAN FARAOANU<sup>1</sup>

**Abstract.** The ecclesiology is an important theme in the Book of Revelation. John presents this portrait of the Church in relationship with God and Christ. From the numerous ecclesiological images of the book comes out the image of the people of God. They are symbolized by twelve tribes of Israel or by twelve apostles. The community lives as a pilgrim in history and will arrive in the eschatological Jerusalem, in front of God's and Lamb's throne.

This study focuses on the idea of the unity between the God's people of the old and new covenant. The starting point is the image of the names of the twelve tribes on the gates, like the names of the twelve apostles on the foundations of the holy city (Rev 21:12-14). The combination of the two elements has as background the notion of a single one Scripture. At the final point, it will be underlined the application of the ideal of unity in different sectors of Church's life.

**Keywords:** people of God, new Jerusalem, twelve tribes, twelve apostles, Israel, Old and New Testament.

### Introduzione

Tra le tante immagini e metafore della Chiesa nell'Apocalisse, una certa importanza riveste quella del popolo di Dio. Oltre al fatto di essere abbastanza diffusa, l'immagine è legata alla funzione rappresentativa delle tribù e degli apostoli.

Le pagine successive intendono evidenziare in modo sintetico alcuni aspetti dell'unità e dell'unicità del popolo di Dio, descritto nell'Apocalisse con tratti dell'Antico e del Nuovo Testamento, fusi insieme.

Il punto di partenza è l'immagine rappresentativa presente in Ap 21,12-14: i nomi delle dodici tribù di Israele unite ai nomi dei dodici apostoli dell'Agnello sulle mura della Gerusalemme escatologica. Dopo una breve analisi delle due realtà in rapporto al simbolismo del numero 12, si arriverà ad alcune considerazioni sulla portata dell'immagine delle tribù e degli apostoli nel contesto della città escatologica, la nuova Gerusalemme che scende da Dio.

---

<sup>1</sup> Facultatea de Teologie Romano Catolică, Universitatea "Al. I. Cuza", Iași; faraoanu@yahoo.com.

## Le dodici tribù in Ap 21,12-13

### *Il simbolismo del numero 12 e le sue radici nell'Apocalisse*

Il simbolismo della cifra 12 è variato: è il primo numero divisibile per 2, 3 e 4; è il numero del raggiungimento della maturità, rappresenta le 12 mesi dell'anno e i pianeti dello zodiaco. Il numero 12 si può ottenere dalla moltiplicazione dei numeri 3 e 4, i quali alla loro volta sommati hanno come risultato 7, simbolo della perfezione.<sup>2</sup> In questo senso può essere considerato simbolo della completezza e del compimento.

Il numero 12 sembra abbia origine in Babilonia, dove è stata inventata la ripartizione dell'anno in 12 mesi. In seguito sono apparse le anfizioni, associazioni sacrali intorno al santuario. Siccome in Israele ogni tribù svolgeva un mese di servizio a cura del santuario, le 12 tribù potrebbero essere viste anche dalla prospettiva dell'associazione anfizionica. Sempre su questa scia culturale, il numero 12 ha una relazione con il pettorale del Sommo Sacerdote. Le 12 pietre del pettorale sono talvolta interpretate come i 12 attributi di Dio nel Kabbala.

Nel Nuovo Testamento, dove il termine appare per 76 volte, 12 è una cifra tonda: si parla di 12 ceste e di 12 apostoli che raccolgono gli avanzi in Mt 9,20; Mt 14,20; la donna malata di emorragia da 12 anni, l'età della figlia di Giairo era 12 anni. In Lc 2,42 Gesù a 12 anni è stato perso e ritrovato nel Tempio.<sup>3</sup> Spesso nei testi neotestamentari il numero 12 si riferisce al gruppo dei 12 apostoli.

In Apocalisse il numero 12 appare 23 volte. Quindi più di un terzo delle ricorrenze del Nuovo Testamento si incontrano in questo libro. Se si tralasciano le ripetizioni del numero nei Sinottici e se si prendono in considerazione anche i multipli, allora quasi la metà delle ricorrenze è da attribuire all'Apocalisse. Un utilizzo molto frequente si trova in Ap 21 dove il numerale ricorre per 11 volte. In rapporto ad altri brani dell'Apocalisse, il capitolo 21 contiene il maggior numero di allusioni alla cifra 12.

Uno sguardo ai passi dove ricorre il 12 nell'Apocalisse fa vedere che l'autore usa il numerale in relazione alle persone: angeli, nomi di apostoli o di capi tribù, oppure in rapporto alle cose: fondamenta, porte, frutti. Accanto alle allusioni già note, cioè alle tribù e agli apostoli, nella descrizione della nuova Gerusalemme si parla anche di 12 angeli e dei multipli del numero 12: i 12 000 stadi e 144.000 cubiti riferito al perimetro delle mura. Un altro utilizzo del

<sup>2</sup> A. GEYSER, "The Twelve Tribes in Revelation. Judean and Judeo Christian Apocalypticism", in *New Testament Studies*, 28 (1982), 389.

<sup>3</sup> K. H. RENGSTORF, "dodeka", in G. KITTEL, G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 1563-1580.

numero è al livello temporale quando si parla di 12 frutti dell'albero della vita, uno per ogni mese all'interno della Gerusalemme celeste.

*Il nome delle dodici tribù sulle porte (Ap 21,12-13)*

La prima associazione importante del numero 12 è in relazione alle tribù.<sup>4</sup> La parola "fyle" nel senso di tribù appare 25 volte nel Nuovo Testamento, di cui 15 ricorrenze nell'Apocalisse (di per sé il termine appare 21 volte). Questo dice già l'importanza che tale termine può avere per l'autore del libro.

Nel capitolo 7 ad ogni tribù di Israele viene assegnato un gruppo di 12.000 persone segnate con il sigillo di Dio. Accanto al numero 12 appaiono anche i multipli 12x1000 e 144.000, un risultato che si ottiene sommando 12 volte i 12.000 sigillati.

In Ap 12,1 ricorre il numero 12 con riferimento alla corona di dodici stelle che la Donna messianica porta sulla testa. Il legame potrebbe essere sempre con le tribù. In 21,9-27 l'autore parla poi delle dodici tribù dei figli di Israele, i cui nomi sono scritti sulle dodici porte della nuova Gerusalemme. Le pietre preziose la cui lista è presa dal pettorale del Sommo Sacerdote (Es 28,17-21) può essere un'altra conferma del riferimento alle 12 tribù.<sup>5</sup>

Un punto interrogativo che ha suscitato discussioni è l'assegnare le porte alle 12 tribù. La spiegazione più logica risiede nel considerare che il passaggio obbligatorio per entrare in questa città-popolo sia costituito da Israele con le 12 tribù.<sup>6</sup> In questo modo, il piano di Dio nella storia, la salvezza passa per Israele. Questo non esclude però la presenza di Cristo che pervade ogni realtà. Queste porte divengono entrate solo in contatto con Cristo che è la pietra preziosissima e Colui che dona lo splendore alle 12 perle di cui sono costituite tali porte.<sup>7</sup>

Le dodici porte erano distribuite secondo i punti cardinali, e nel v. 25 si dice che le porte non si chiuderanno mai. La menzione delle porte in Apocalisse è in relazione ai verbi "aprire" o "chiudere", puntando così sul significato primario di una porta, cioè permettere l'accesso o meno.

<sup>4</sup> M. RISSI, *Die Zukunft der Welt. Eine exegetische Studie über Johannesoffenbarung 19,11 bis 22,15*, Basel, 1966, 74-75: per lui il 12 è il numero di Israele.

<sup>5</sup> Alcuni preferiscono far derivare il numero dai segni zodiacali, confermato dalla successiva menzione di 12 angeli sulle porte. La città rifletterebbe il movimento ciclico di questi segni, quindi la perfezione di una città ellenistica ideale, cf. D. GEORGI, "Die Visionen vom himmlischen Jerusalem in Apk 21 und 22", in D. LÜHRMANN, G. STRECKER, (edd.), *Kirche. Festschrift G. Bornkamm*, Tübingen, 1980, 364.

<sup>6</sup> J. ELLUL, *L'Apocalypse, architecture en mouvement*, Paris - Tournai, 1975, 239: anche le 12 tribù hanno testimoniato la Parola di Dio.

<sup>7</sup> U. VANNI, "La dimension christologique de la Jérusalem nouvelle", in *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses*, 79 (1999), 130-131.

Sulla base dei dati precedenti, si può dire che le 12 tribù sono le porte che assicurano l'ingresso nella città con un criterio selettivo. Infatti, nella nuova Gerusalemme non possono entrare le categorie menzionati in 21,8.27 e 22,15. Queste tribù sono l'elemento ebraico che contraddistingue il popolo di Dio e portano con sé la storia del passato.

*Le dodici tribù e il popolo di Dio*

Nell'epoca neotestamentaria, in alcuni cerchi si sentivano il bisogno e l'attesa della restaurazione di Israele. Uno sguardo alla menzione delle 12 tribù nel Nuovo Testamento porta a questi risultati: Paolo non menziona quasi mai le 12 tribù (esiste un riferimento implicito in Rm 11,26, ma sembra essere in concordanza con At 26,6). Dall'altra parte Paolo non poteva proporre ai pagani la restaurazione del regno davidico. Il quarto Vangelo allude in 6,60-71 ai 12 apostoli, ma preferisce parlare dei discepoli di Gesù. L'idea di una restaurazione delle 12 tribù e del regno comunque non è accentuata in Paolo e Giovanni. Infine, neanche Luca insiste sulla restaurazione del regno e usa raramente l'espressione 12 tribù o 12 apostoli (Lc 22,30 e At 6,2: gli apostoli; 26,7: le 12 tribù). Si può allora concludere che Paolo, Luca e Giovanni non erano molto familiari con l'idea della restaurazione delle 12 tribù.

Tuttavia, è da rilevare che nel primo secolo d.C., a seguito anche della distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) esisteva un'intensa attesa della restaurazione<sup>8</sup>, come testimoniano i libri apocalittici e l'ambiente di Qumran. Probabilmente l'idea sussisteva anche nella Chiesa gerosolimitana attenta all'idea del regno di Cristo. I rappresentanti di questa tradizione della Chiesa di Gerusalemme erano Giacomo, Pietro, Marco e la fonte Q. Sempre qui era più accentuata l'idea di Gesù Messia. Su questa linea, alcuni brani del vangelo di Matteo alludono al raduno delle pecore perdute della casa di Israele e alla ricostruzione del Regno delle 12 tribù. In Mt 1,17 con la nascita di Gesù comincia difatti il raduno delle tribù. In Mt 3,15 la restaurazione del Regno è l'opposto della dispersione incominciata proprio in Galilea con l'andare delle tribù di Zabulon e di Neftali in esilio. Il testo più importante rimane Mt 10,1-8, dove i 12 vengono nominati apostoli e ricevono dal Maestro la delega dell'autorità e il mandato di continuare la missione di Gesù, quella di radunare le tribù disperse di Israele.

Secondo alcuni, l'Apocalisse avrebbe ripreso quest'attesa come consolazione nella persecuzione e come risposta allo scisma tra il cristianesimo e il giudaismo avvenuto dopo il 70 d.C. Nel libro di Giovanni, la restaurazione del

---

<sup>8</sup> L'idea era frequente nell'Antico Testamento: Is 49,5-6; 56,1-8; 66,18-24; Ger 31,10; Ez 34; 37; 48; Sof 3,20.

Regno delle 12 tribù diventerebbe visibile nella nuova Gerusalemme.<sup>9</sup> Seguendo questa scia, per qualche studioso, l'immagine dei nomi delle dodici tribù sulle porte della nuova Gerusalemme, potrebbe essere proprio il riflesso dell'idea della restaurazione del regno di Israele.<sup>10</sup> La prima caratteristica di questa restaurazione è la sua immediatezza (cf. la venuta imminente del Regno dei cieli in Mt 3,2; 4,17; 10,6). Per l'Apocalisse, la restaurazione immediata si rifletterebbe in Ap 1,3 e 22,10, passi che aprono e chiudono l'Apocalisse con l'immagine dell'imminente venuta del Signore (cf. anche Ap 3,20; 12,12 e 20,20).

Una seconda nota della restaurazione delle tribù è il suo realizzarsi sulla terra (cf. Gc 1,1, Mt 19,28). Nell'Apocalisse, la nuova Gerusalemme restaurata scende dal cielo sulla terra rinnovata (cf. il regno millenario).

Infine, riguardo al contenuto di tale restaurazione, essa aveva tre elementi: il Messia davidico, Gerusalemme come luogo, e il regno<sup>11</sup> delle dodici tribù (in un'epoca più tardiva, la restaurazione comprenderà anche le nazioni pagane, per le quali Israele sarà guida e luce).<sup>12</sup> I tre aspetti menzionati si potrebbero ritrovare nell'Apocalisse, perché l'Agnello è il Messia, il germoglio di Davide (Ap 5,5), il centro è la Gerusalemme rinnovata (Ap 21,1-22,5) e i membri delle dodici tribù regnano per l'eternità.<sup>13</sup>

Anche se potrebbero essere ispirazioni da queste attese, l'idea della restaurazione di Israele è difficilmente sostenibile. Un argomento contrario sono le allusioni ai falsi giudei e alla sinagoga di Satana in Ap 2,9; 3,9.<sup>14</sup> Ma l'argomento principale contro la tesi della restaurazione delle tribù è il riferimento a tutto il popolo di Dio, non a Israele in Ap 21. Giovanni di Patmos parla dell'Israele spirituale e messianico, il popolo escatologico di Dio in cui coesistono Israele e le nazioni<sup>15</sup>, un popolo in cui non c'è distinzione tra i giudeo-cristiani e gli etnico-cristiani.

<sup>9</sup> A. GEYSER, "Some Salient New Testament Passages on the Restoration of the Twelve Tribes of Israel", in J. LAMBRECHT, *L'Apocalypse Johannique et l'Apocalyptique dans le NT*, Gembloux, 1980, 306–309.

<sup>10</sup> GEYSER, "The Twelve Tribes", 389.

<sup>11</sup> Giovanni di Patmos usa il numero 12 solo nei riguardi del regno e delle sue caratteristiche.

<sup>12</sup> GEYSER, "The Twelve Tribes", 389–392.

<sup>13</sup> GEYSER, "The Twelve Tribes", 392, fa notare che il numero 12 è frequente anche nella Regola della Guerra, il Rotolo del Tempio e nel *pešer* a Is 54.

<sup>14</sup> D. MATHEWSON, *A New Heaven and a New Earth. The Meaning and Function of the Old Testament in Revelation 21:1-22:5*, Sheffield, 2003, 107.

<sup>15</sup> P. HIRSCHBERG, *Das eschatologische Israel*, Neukirchen-Vluyn, 1999, 301.

Nel delineare l'immagine della Chiesa, l'autore potrebbe avere in mente il popolo di Israele, la restaurazione delle dodici tribù. Però a queste tribù si uniscono le nazioni: questa è la novità. Una conferma viene da Ap 7, in cui prima sono elencate le tribù di Israele, poi si descrive la folla innumerevole proveniente da tutti i popoli. L'idea della restaurazione di Israele potrebbe essere solo un punto di partenza, perché Giovanni di Patmos modifica e arricchisce l'immagine delle dodici tribù, riferite ormai a Cristo.

Parlando ancora di questo popolo e partendo dal contesto storico della fine del primo secolo, ci si chiede se i cristiani erano separati dai giudei. Per quanto riguarda l'identità del popolo, si tratta dell'Israele vero e reale, l'Israele che crede in Cristo e apre la porta ai pagani. Per questo rimane forte il legame con l'Israele storico e la speranza della conversione dei giudei.<sup>16</sup>

Arrivati a questo punto, per interpretare correttamente l'immagine delle 12 tribù, si deve tener presente anche l'utilizzo che l'autore dell'Apocalisse fa dei numeri e il loro simbolismo. Il numero 12 è il numero del popolo di Dio nella storia: in passato (le 12 tribù), in presente (i 12 discepoli dell'Agnello; i 144.000 segnati; la Donna con la corona di 12 stelle) e in futuro. Nel testo di Ap 21 riguardante la fase escatologica, gli spazi e i tempi della nuova Gerusalemme sono permeati del numero 12: un popolo dove le 12 tribù sono unite con i 12 apostoli e dove esiste un unico Testamento nello stesso tempo Antico e Nuovo.<sup>17</sup>

Un'altra via per comprendere il simbolo delle 12 tribù è prendere in considerazione il procedimento della metamorfosi delle immagini che si applica anche nel caso delle 12 tribù. Si costata un'evoluzione partendo da Ap 7, poi Ap 14 e si arriva ad Ap 21,12.13 in cui si mette in risalto la novità e l'universalismo.<sup>18</sup>

### **I dodici apostoli dell'Agnello (Ap 21,14)**

La seconda immagine rilevante in rapporto al numero 12 è quella dei 12 apostoli dell'Agnello i cui nomi sono sui 12 basamenti della città santa. In seguito si dirà che le porte sono 12 perle e i fondamenti sono 12 pietre preziose.

---

<sup>16</sup> J. LAMBRECHT, "The People of God in the Book of Revelation", in J. LAMBRECHT (ed.), *Collected Studies: On Pauline Literature and on the Book of Revelation*, Roma, 2001, 389–393.

<sup>17</sup> G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Brescia, 2004, 137.

<sup>18</sup> BIGUZZI, 106–107.

*I dodici apostoli dell'Agnello e le fondamenta*

La più indicativa qualifica degli apostoli è la loro appartenenza all'Agnello. Questa è una delle figure che domina l'intera Apocalisse. L'immagine cristologica dell'Agnello<sup>19</sup> percorre tutto il libro. Il termine ricorre 29 volte nel libro di Giovanni. Nella parte finale dedicata alla nuova Gerusalemme, l'Agnello è colui che insieme a Dio sta sul trono e sostituisce il Tempio. La menzione dell'Agnello in 21,14 è la prima delle sei ricorrenze in 21,9-22,5 e collega l'immagine con l'attività storica di Gesù. Tuttavia il legame più appariscente è stabilito con le 12 tribù dei figli di Israele.<sup>20</sup>

Quale è il rapporto tra l'Agnello e la comunità. In primo luogo l'Agnello raduna gli eletti e quelli rimasti fedeli, li guida e li protegge dai nemici. Il sacrificio dell'Agnello è fonte di redenzione per una moltitudine immensa da ogni nazione. I santi redenti sono sigillati e saranno protetti per vincere insieme all'Agnello.

In secondo luogo l'immagine dell'Agnello invita al coraggio e alla fedeltà. La persecuzione e la sofferenza sono l'anticipazione della vittoria e della ricompensa escatologica. In terzo luogo l'Agnello condivide l'adorazione insieme a Dio. Nella nuova Gerusalemme l'Agnello è la luce, il Tempio, il centro della città.<sup>21</sup>

Le persone, i vincitori già ricordati in 3,12 sono le colonne di questo Tempio, simbolo della Chiesa e porta del mondo divino. La nuova Gerusalemme è allora la comunione escatologica tra Dio e l'umanità.

In questo senso la città escatologica è riassunto e compimento della storia e simbolo di una nuova umanità. Nella nuova Gerusalemme c'è un mondo totalmente nuovo, cambiato. Questa novità su tutti i piani può essere una spiegazione del fatto che ora le fondamenta sono i 12 apostoli.<sup>22</sup>

Una nuova domanda è il perché il collegamento tra 12 apostoli e fondamenta. La più semplice spiegazione è la presenza di una controparte degli apostoli nel cielo.<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup> T. B. SLATER, *Christ and Community. A Socio-Historical Study of the Christology of Revelation*, Sheffield, 1999, 163: tre sono le immagini cristologiche nell'Apocalisse: a) il Simile al Figlio dell'Uomo (Ap 1,12-18), b) il Cavaliere Bianco (Ap 19,11-16) e c) l'Agnello.

<sup>20</sup> SLATER, 198.

<sup>21</sup> SLATER, 201-202.

<sup>22</sup> GEORGI, 366.

<sup>23</sup> O. BÖCHER, "Zur Bedeutung der Edelsteine in Offb 21", in O. BÖCHER et alii (edd.), *Kirche und Bibel. FS E. Schick*, Paderborn-München, 1979, 31.

Un'altra spiegazione molto diffusa è quella che si basa sul parallelismo con Ef 2,20 dove si allude al compito di fondamento degli apostoli.<sup>24</sup> Il 4QpIs 54 applica le pietre a delle persone, come il pettorale di Es 28,17-21; 39,10-13. Partendo da questa premessa si arriva a Mt 10 dove i 12 potrebbero essere gli anziani delle 12 tribù con il compito escatologico di radunare le tribù disperse.<sup>25</sup>

Gli altri parlano di un'inversione di ruoli voluta da Giovanni, per cui il ruolo di fondamento delle tribù di Israele è preso ora dagli apostoli.<sup>26</sup>

Un'ultima ipotesi è il riconoscimento del valore permanente delle due epoche storiche e dei due gruppi, pur mantenendo la distinzione di ruoli. Tramite le porte si entra in rapporto con la storia del passato e con Israele. Mentre per entrare in rapporto con Cristo bisogna ricorrere agli apostoli che rendono visibile la città.<sup>27</sup>

Il nome degli apostoli sulle fondamenta è di natura simbolica. La predicazione e la loro testimonianza hanno fondato la comunità. Così si è sulla linea della teologia paolina che accenna all'edificazione di una comunità su fondamenta solide. Ma l'Apocalisse approfondisce questo concetto e vede nel collegio apostolico la primizia e l'archetipo della comunità dei redenti, coloro che hanno offerto la loro testimonianza all'Agnello. Il numero 12 rappresenta allora il collegio apostolico e non c'è un interesse per la vicenda di Giuda il traditore o l'inclusione di Paolo nella lista. Si tratta dei 12, i quali hanno seguito Gesù, l'Agnello. Essi sono archetipo e primizia dei redenti.<sup>28</sup>

I 12 apostoli sottolineano il profilo architettonico della città<sup>29</sup> e offrono ad essa la solidità, la sicurezza e la difesa. Insieme alle tribù essi parlano

---

<sup>24</sup> J. COMBLIN, "La liturgie de la nouvelle Jérusalem (Apoc. 21,1-22,5)", in *Ephemerides theologicae Lovanienses*, 29 (1953), 14.

<sup>25</sup> GEYSER, "The Twelves Tribes", 397.

<sup>26</sup> GEORGI, 366.

<sup>27</sup> J. DU RAND, "The Imagery of the Heavenly Jerusalem (Revelation 21,9-22,5)", in *Neotestamentica*, 22 (1988), 82.

<sup>28</sup> J. A. DRAPER, "The Twelve Apostles as Foundation Stones of the Heavenly Jerusalem and the Foundation of the Qumran Community", in *Neotestamentica*, 22 (1988), 43.

<sup>29</sup> Più difficoltà fa l'idea di città vista come comunità. Ma ci sono molti indizi per una tale interpretazione: le 12 tribù che sono il popolo di Israele e l'idea diffusa nel giudaismo di una restaurazione delle tribù; i 12 apostoli simbolo della nuova comunità. Più specifico, in relazione alle fondamenta è il testo di Ef 2,20: la comunità edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti. I termini che parlano di edificio si riferiscono alla comunione e alla vita. L'interesse primario dell'autore è porre l'accento sulla dimensione di comunione di vita tra Dio e gli abitanti. GEORGI, 365.

dell'identità ebraico – cristiana della Gerusalemme celeste e la propongono come paradigma e modello.<sup>30</sup>

Sintetizzando ora i dati sulle 12 tribù e sui 12 apostoli, si può affermare che Giovanni vuole sottolineare l'unità tra patriarchi e apostoli e vedere nella Nuova Gerusalemme il compimento della storia di tutto il popolo di Dio.<sup>31</sup> Molto importante è l'abbinamento di 12 tribù e 12 apostoli, fatto abbastanza raro nel Nuovo Testamento (già Mt 19 aveva associato i 12 apostoli alle 12 tribù nell'escatologia).

Insieme all'immagine ecclesiologica è da prendere in considerazione la somma, il numero 24. I 24 vegliardi appaiono nel libro dell'Apocalisse 12 volte. I nomi nella città sono 24 che fa riferimento probabilmente ai 24 vegliardi i quali ricorrono nel libro 12 volte quasi sempre dopo qualche azione e intervento di Dio, si prostrano davanti a Lui manifestando la lode e il rendimento di grazie.<sup>32</sup>

### **L'unico popolo di Dio: il popolo delle 12 tribù e dei 12 apostoli**

Nell'Apocalisse si osserva l'insistenza sulla Chiesa, considerata da alcuni il tema dominante dell'intero libro.<sup>33</sup> Questa Chiesa è descritta con immagini presi dall'Antico Testamento ed è in continuità con il popolo dell'antica alleanza.

One characteristic of the Apocalypse is that John seems not to be conscious of any distinction between the people under the Old Covenant and those under the New. Indeed, most of his imagery is drawn from the Old Testament or else the Judaic interpretation of it, and as such the language which he used to describe Christian realities is permeated with typical connection of the Old Testament.<sup>34</sup>

Allora, nel descrivere il popolo di Dio l'autore usa, in primo luogo, diverse immagini tratte dall'Antico Testamento. La prima caratteristica è il legame di questi aspetti con Dio, colui che protegge e sostiene la sua comunità. Il secondo aspetto è il richiamo all'elemento delle dodici tribù: le tribù sulle

<sup>30</sup> G. BIGUZZI, "I popoli nella Gerusalemme escatologica di Ap 21-22", in *Parola, Spirito e Vita*, 50 (2004), 176.

<sup>31</sup> G. BIGUZZI, "'Il tempo è vicino': L'escatologia nell'Apocalisse", in *Liber Annuus*, 54 (2004), 111.

<sup>32</sup> GEYSER, "The Twelve Tribes", 388–389.

<sup>33</sup> G. M. PERRELLA, "Il trionfo della Chiesa nell'Apocalisse", in *Divus Thomas*, 43 (1940), 327–337: Ap 5,6-14; 6,2; 7,1-8.9-17; 11,1-14; 12; 14,1-5 sono allusioni alla Chiesa o al rapporto Cristo-Chiesa.

<sup>34</sup> D. E. AUNE, "St John's Portrait of the Church in the Apocalypse", in *The Evangelical Quarterly*, 38 (1966), 137.

porte della nuova Gerusalemme (Ap 21,12); le tribù elencate in Ap 7,3-8; le dodici stelle-tribù nella corona della Donna vestita di sole (Ap 12).

La descrizione del popolo è completata dai tratti del Nuovo Testamento. Questi sono legati sia all'Agnello (l'Agnello e i 144.000 in Ap 14), sia ai dodici apostoli che costituiscono i fondamenti della Gerusalemme escatologica. In primo piano rimane l'Agnello, colui che raduna e fonda un popolo universale di redenti e seguaci vittoriosi.

Questo procedimento di combinare i tratti anticotestamentari e quelli neotestamentari, è un indizio che per Giovanni di Patmos non c'è alcuna distinzione o cesura tra il popolo dell'Antico e del Nuovo Testamento. La prima prospettiva è quella della continuità (mancanza di cesura), tra la storia di Israele e quella della Chiesa. Gli interventi di salvezza di Dio, sono stati fatti a favore di Israele nel passato, ma ora sono visibili nel Cristo, morto e risorto. Si parte da Israele, si passa per Gesù e si arriva alla Chiesa, in cui i cristiani devono imitare la testimonianza di Gesù. L'autore parte dall'immagine del popolo delle tribù, che sono ormai diventate le tribù del Messia, il Leone della tribù di Giuda e il virgulto di Davide. Questo popolo trasformato dal Cristo avrà ora come fondamenti gli apostoli.

Nonostante la continuità tra il popolo dell'antica e della nuova alleanza, rimangono le diverse funzioni. Il popolo di Dio ha le sue radici nella storia di Israele e l'autore dà precedenza ad esso, alludendo per primo alle tribù israelitiche. Chi vuol entrare nella Gerusalemme escatologica deve passare attraverso le porte-tribù. Dall'altra parte, i fondamenti-apostoli sono la base su cui poggia la città-popolo.

La continuità tra Israele e Chiesa potrebbe avere come sfondo la restaurazione di Israele, come già si è accennato. Ma nell'Apocalisse, le dodici tribù sono quelle messianiche. Tuttavia, non è solo il compimento delle profezie e delle attese anticotestamentarie, ma esiste l'idea della maturazione in Cristo. Il Cristo Agnello offre il di più, la novità al popolo della Gerusalemme escatologica. In questa trasformazione, i veri giudei sono i cristiani che ereditano le promesse fatte ad Israele. Di più, la Gerusalemme nuova non ha più la connotazione di capitale di Israele, ma è il raduno di tutte le nazioni attorno a Dio e all'Agnello. E' la nuova Gerusalemme che ha sui fondamenti i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Nonostante tutto, il punto essenziale su cui si insiste nel descrivere il popolo di Dio, è l'unicità e l'unità: i Due Testimoni sono sempre insieme e indivisibili, la Donna ha una corona che unisce le dodici stelle, il cantico è unico, nello stesso tempo di Mosè e dell'Agnello, i 144.000 sono sia i

membri delle tribù, che i seguaci dell'Agnello. La conclusione è la presentazione di un popolo unico e unitario nella storia.

Ma l'unicità del popolo di Dio è presente anche nell'escatologia. Una prova dell'unitarietà del popolo di Dio è il muro della nuova Gerusalemme, che include in un'unica realtà le porte delle dodici tribù e i fondamenti dei dodici apostoli. Simbolo di unità è anche la Gerusalemme escatologica, città santa compatta che unisce le nazioni attorno a Dio e all'Agnello, che stanno al centro della città come Tempio, trono e luce. In questa città santa c'è un'unica piazza, un solo fiume di acqua viva e un unico albero della vita a cui si accostano le nazioni. La nuova Gerusalemme è una città di sintesi e di unità. Dio e Cristo sono insieme l'unico Tempio, l'unica fonte di luce, l'unico fiume di acqua viva e siedono sullo stesso trono. Le nazioni, senza alcuna distinzione, partecipano della comunione tra Dio e l'Agnello, usufruendo della luce, del fiume e dell'albero della vita e prestando la loro adorazione davanti al trono di Dio e dell'Agnello.

L'Apocalisse offre l'immagine di un unico popolo di Dio e dell'Agnello, riassumendo la tradizione giudaico-cristiana, in cui le tribù e la Chiesa degli apostoli sono unite e formano una sola comunità davanti a Dio.

### **Conclusione**

Studiando il libro dell'Apocalisse si può osservare che Giovanni di Patmos concepisce il popolo di Dio formato da due elementi presi dall'Antico e dal Nuovo Testamento: l'esempio delle 12 tribù e dei 12 apostoli. Questi elementi sono inseparabili, perché l'autore li presenta sempre uniti e in continuità, senza distinguere tra di loro.

L'abbinamento delle 12 tribù e dei 12 apostoli sottolinea prima di tutto l'unicità. Nell'Apocalisse l'autore non fa distinzione tra Israele e la comunità dei seguaci di Cristo. Israele è presentato come Chiesa, e non c'è l'allusione ad un antico Israele. Si tratta di un'economia e storia di salvezza unica. Nello stesso tempo, c'è un unico popolo di Dio, l'Israele spirituale anche se si conserva la distinzione temporale tra passato e presente. Questa descrizione della Chiesa come l'Israele di Dio è un invito ad approfondire costantemente le radici ebraiche del cristianesimo. Inoltre, il discorso sull'unicità del popolo di Dio aiuta a capire più profondamente l'identità cristiana. E' necessario lasciare da parte le distinzioni tra l'Israele e la Chiesa e accentuare l'elemento della continuità e unità dentro la comune storia di salvezza e l'alleanza di Dio con il suo popolo.

Accanto all'idea di un unico popolo di Dio agli occhi dell'autore dell'Apocalisse, esiste il concetto di una Scrittura unica. L'autore non fa

distinzione tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento che sono le stesse Scritture sacre.

In secondo luogo, si rende evidente l'unità del popolo delle 12 tribù e dei 12 apostoli. Il modello dell'unità è quella presente tra Dio e il Cristo, l'Agnello. Dio Padre e il Cristo-Agnello uniti nel loro essere e nell'azione a favore degli uomini sono la fonte da cui attingere il valore dell'unità.

L'idea del popolo unitario si applica anche nel dialogo ecumenico. Giovanni di Patmos voleva una Chiesa unica ed indivisibile. Si nota, soprattutto in Ap 2-3 il suo accanimento contro ogni forma di scisma dentro la comunità (Gezabele, i nicolaiti). Nella stessa direzione, la nuova Gerusalemme è cinta da un muro che raccoglie in una comunità unica e unita le nazioni attorno al trono di Dio e dell'Agnello. Ma, l'unità deve manifestarsi non solo all'esterno (nel rapporto con Israele e altre confessioni), bensì anche all'interno della Chiesa stessa, la quale deve combattere la frammentarietà diffusa, le segregazioni e le divisioni di qualsiasi natura. L'unità del popolo di Dio, descritto con la sua nota veterotestamentaria insieme alla parte neotestamentaria, è una realtà da sottolineare fortemente in un mondo frammentario e diviso come quello di oggi.

L'unità e l'unicità del popolo di Dio è una dimensione che abbraccia tutti gli ambiti e le relazioni della Chiesa e rimane un ideale da perseguire continuamente. L'unità e l'unicità perfetta sarà raggiunta nel compimento escatologico quando la nuova Gerusalemme scenderà dal cielo. Ma l'impegno per una Chiesa unita e unica deve essere più arduo nel cammino storico perché la comunità dei credenti rispecchi fedelmente già dalla terra la Città celeste, la nuova Gerusalemme, con dodici porte-tribù insieme a dodici fondamenti-apostoli.